

GIANCARLO ROSSI*

In memoria di un Maestro: Mario Lucifero

Ho conosciuto il prof. Mario Lucifero nel 1962, prima di fama e poi di persona.

Ero uno studente del 3° anno del Corso di Scienze Agrarie.

Il mio interesse era rivolto, oltre che allo studio delle materie, anche allo *studio* dei docenti con cui avrei dovuto sostenere gli esami e, quindi, ero fortemente interessato a tutte le notizie che li riguardavano. L'arrivo di un nuovo docente per una ostica materia del terzo anno, la *Zootecnia generale* (allora si chiamava così, prima che con maggiore precisione etimologica, ma con maggiori difficoltà espressive, la si modificasse in *Zootecnica generale*) mi spingeva ad assumere informazioni su chi mi sarei trovato di fronte nel non facile passaggio verso la tanta agognata laurea.

E ciò feci anche nel caso del Prof. Lucifero.

E appresi che veniva da Firenze, anche se attraverso un breve passaggio da incaricato nell'Università di Padova, dal prestigioso Istituto di Zootecnia di quell'Ateneo, che era un allievo del Prof. Renzo Giuliani e che la nostra giovane Facoltà di Agraria puntava su questo docente per sviluppare un proprio settore nel campo delle discipline zootecniche.

La cosa, forse per solo spirito di corpo, mi fece molto piacere perché anche se ciò potrà sembrare strano, “noi di Agraria”, ivi compresi la maggior parte degli studenti, eravamo molto sensibili allo sviluppo della nostra Facoltà e attribuivamo alla sua crescita e alla sua autorevolezza una decisiva importanza per il progresso della Agricoltura sarda. A parte uno sparuto numero di “vecchi” docenti, quasi tutti i giovani incaricati, gli assistenti e gli studenti erano

* Già Docente di Zootecnica generale presso l'Università di Pisa e l'Università di Sassari. Già Direttore dell'Istituto Sperimentale per la Zootecnia di Roma

“indigeni”, nati o acquisiti, e come tali figli dello spirito del tempo, certi che la Sardegna avrebbe avuto la sua “Rinascita” e che l’agricoltura ne sarebbe stata la base.

Il sapere che la nostra Facoltà intendeva “investire” le poche risorse disponibili per creare dal nulla un importante settore zootecnico, chiamando un docente proveniente da una delle più prestigiose *Scuole*, allievo del famoso prof. Giuliani, collega di altrettanti noti docenti di quella Scuola, come Borgioli (che aveva persino scritto il libro fondamentale di Alimentazione animale!), Bonsembiante, Geri e Meregalli, faceva intravedere lo sviluppo di un settore di studio fondamentale per la crescita dell’agricoltura sarda. Una Facoltà di Agraria al servizio della “Rinascita” della Sardegna priva del settore zootecnico sembrava (e certamente lo era) una Istituzione monca, priva del principale strumento per fornire un efficace servizio per lo sviluppo della nostra Isola.

E credo che anche il Prof. Lucifero abbia, sin dal momento del suo arrivo a Sassari, colto l’essenza di questo spirito e che si sia reso conto di avere la possibilità di operare in un mondo aperto e disponibile ma che chiedeva qualcosa di più di una normale attività di docente e di ricercatore, che gli domandava di entrare a fare parte, non come comprimario ma come protagonista, di una squadra che identificasse nello sviluppo dell’agricoltura sarda lo scopo ultimo ed essenziale della propria attività.

Il Prof. Lucifero trovò un mondo attento e disponibile, ma non certamente in termini di strutture e di disponibilità finanziarie.

La Facoltà, allora, aveva sede nella Caserma “Ciancilla”, un bel palazzo degli anni ‘30 costruito come sede della Milizia fascista. Nel pavimento dell’atrio un mosaico rappresentante un’aquila imperiale non permetteva di dimenticare la funzione originale dell’edificio, peraltro articolato in maniera non proprio rispondente alle nuove funzioni. Immediatamente a sinistra dell’ampio atrio, una stanza suddivisa da una parete in due locali fu la prima sede della Cattedra di Zootecnica, fisicamente rappresentata da una scrivania, qualche sedia e un tavolo; le funzioni amministrative di questa possente, neonata, struttura didattica e di ricerca erano svolte dall’Istituto di Patologia vegetale allora diretto dal Prof. Ottone Servazzi che, come Preside della Facoltà, le forniva i supporti e, penso, anche le necessarie coperture.

Ebbi, poi, modo di vedere quale rapporto di profonda stima e di amicizia legasse il vecchio al nuovo Preside (il Prof. Lucifero divenne Preside di Facoltà nel 1971) in numerose occasioni che, tra l’altro, mi fecero conoscere degli aspetti dell’umanità e della storia personale del Prof. Servazzi che da studente avevo apprezzato molto per la serietà, ma meno per la severità agli esami; aspetti che ricordo con grande tenerezza.

E visto che sono scivolato sul piano degli affetti e dei rapporti di amicizia che ho visto consolidarsi negli anni “sassaresi” del Prof. Lucifero, e che considero fondamentali per ricordare, nella giusta maniera, quei tempi e quelle persone alle quali io mi sento legato da un rapporto, sebbene diverso, di amicizia, non posso non ricordare il legame tra il Prof. Lucifero e il Suo collega Antonio Milella e quello con Ulisse Prota, con il quale condivideva, tra l’altro, la passione per la caccia che, in quegli anni, la Sardegna permetteva di coltivare, penso, con grande soddisfazione. E anche il rapporto con Antonio Ubertalle, allora docente di Zooteconia nella Facoltà di Medicina Veterinaria, nonostante il “grave” e sempre imminente pericolo di “concorrenzialità accademica” che entrambi superarono, da gran Signori.

Risale a questo periodo iniziale del lavoro di Mario Lucifero presso l’Ateneo sassarese il timido avvicinamento dei primi studenti alla ricerca di un argomento di Tesi di laurea in un settore che la Facoltà sino ad allora non aveva coltivato; tra questi mi piace ricordare il mio amico Paolo Brandano che, con una Tesi sui “Bovini rustici della Gallura” iniziò una lunga fase di lavoro in comune sino all’ordinariato in *Zootechnica speciale* e alla Direzione del Dipartimento di *Scienze zootecniche*, derivazione diretta dell’Istituto di Zootechnica, nato con Mario Lucifero e da lui diretto sino al suo trasferimento all’Università di Pisa nel 1973.

Io invece conobbi il Prof. Lucifero più tardi, e in maniera decisamente diversa da come lo conobbe il mio amico e collega Paolo Brandano: lo vidi per la prima volta scendere da una Alfa Romeo *spyder* rossa targata CZ. Appresi allora che si trattava del Prof. Lucifero, che era Marchese e che, pur avendo studiato a Firenze, non era toscano ma calabrese. Anche il cognome Lucifero mi ricordava qualcosa: l’ultimo Ministro della Real Casa era suo zio.

E poi, qualche mese dopo, con l’inizio delle lezioni di Zootechnica generale e il mio diretto interesse, come futuro gestore di una azienda, per la zootechnica, la scelta di questa materia come argomento della Tesina di laurea. E infine l’agognata laurea e la proposta del Prof. Lucifero di collaborare con Lui.

Nel frattempo, eravamo nei primi mesi del 1965, il Prof. Lucifero era risultato vincitore del Concorso a Cattedra ed era stato chiamato dalla Facoltà in Zootechnica generale e la sistemazione logistica della Cattedra di Zootechnica generale era decisamente migliorata nelle dimensioni (da 1 a 5 stanze!), ma non tanto come edificio: una umida villa allora in campagna, non facile da raggiungere dalla sede della Facoltà, sbrigativamente chiamata *Villa triste* (e, mi si creda, soprattutto in autunno e in inverno, un po’ triste lo era sul serio).

Non posso non ricordare il periodo di *Villa triste* come uno dei più stimolanti e produttivi della mia vita non solo professionale.

Fu proprio in questo periodo che, accanto agli studi descrittivi delle popolazioni bovine dell'isola, che presentavano l'indubbio vantaggio di non richiedere risorse finanziarie (bastava molta buona volontà nell'andare a rilevare i dati e una calcolatrice meccanica per elaborarli; per i rotoli di carta bastava riavvolgerli per essere pronti per un ulteriore utilizzo), il Prof. Lucifero delineò alcuni temi di ricerca che, ottenuti dei finanziamenti che sembravano allora rilevanti, permisero di avviare attività sperimentali che occuparono la Cattedra e poi l'Istituto di Zootecnica generale (nato nel 1966) per più di un decennio.

Ed è nella delicata e non facile identificazione dei temi pluriennali di ricerca che Mario Lucifero mostrò una capacità veramente notevole e una visione generale dei problemi, e delle prospettive dell'agricoltura sarda in particolare, che mi dettero la precisa sensazione di essere entrato a fare parte di una *equipe* certamente piccola ma, tuttavia, in grado di contribuire significativamente a dare risposte ai problemi tecnici ed economici degli allevamenti animali sardi e che mi fecero constatare che la fiducia della Facoltà nei suoi confronti era ben riposta.

I principali temi di ricerca impostati in quegli anni, peraltro in gran parte realizzati in collaborazione con altre Istituzioni di ricerca, riguardarono la produzione di carne con ovini di razza sarda, l'allevamento artificiale e lo svezzamento precoce degli agnelli e lo studio sui pascoli della Sardegna e sulla loro utilizzazione; inoltre, come attività svolta esclusivamente all'interno dell'Istituto, proseguirono le indagini sulle razze bovine allevate in Sardegna e sulla loro utilizzazione per la produzione di carne e fu effettuata una indagine sul valore genetico dei tori di razza Bruna alpina (così allora veniva chiamata la Bruna di ceppo europeo).

Le ricerche sulla produzione della carne con ovini di razza Sarda ebbero inizio con prove di incrocio di pecore sarde con arieti di razze da carne; ricerche condotte in collaborazione con l'Istituto di Zootecnica della Facoltà di Medicina Veterinaria che proseguirono, a partire dal 1967 in collaborazione con l'Istituto di Meccanica agraria, con una numerosa serie di prove di allattamento artificiale degli agnelli e, successivamente, con prove di svezzamento precoce. I risultati ottenuti, oggetto di numerose pubblicazioni, si tradussero in una rilevante presenza dell'Istituto ai lavori del 2° Congresso nazionale dell'ASPA a Bari, e consentirono di mettere a punto tecniche realmente applicabili alla complessa realtà operativa della pastorizia.

Ancora più importanti, anche per la novità dei temi e per i risvolti operativi che ne sono derivati, furono le ricerche condotte sui pascoli. Iniziate nel 1966 con la costruzione di un campo sperimentale nell'area della Foresta

di Burgos nella Sardegna centrale (e condotti sino al 1974 in collaborazione con gli Istituti di Agronomia e Coltivazioni erbacee e con l'Istituto di Botanica dell'Università di Sassari, nell'ambito di un Programma finanziato dal CNR sotto il coordinamento del Prof. Sergio Orsi dell'Università di Firenze) consentirono di chiarire le dinamiche di produzione delle risorse foraggere spontanee e determinare alcune ipotesi della loro utilizzazione razionale. Tali ricerche si tradussero in successivi lavori a forte ricaduta operativa che si protrassero sino alla metà degli anni '80, con la loro applicazione nell'elaborazione dei *Piani zionali* della Regione Autonoma della Sardegna, in quella dei lavori per il così detto *Catasto dei pascoli* sardi e, successivamente, in collaborazione con il Prof. Franco Campus dell'Istituto di Economia agraria dell'Università degli Studi di Pisa, nei lavori a forte contenuto applicativo di *Programmazione lineare* per la determinazione del dimensionamento delle aziende con ovini da latte e con bovini da carne.

Non meno interessanti dal punto vista operativo furono, poi, i lavori sulle razze bovine e sul valore genetico dei tori di razza Bruna Alpina; anche se questi temi di ricerca furono, nel tempo, tralasciati per destinare le scarse risorse umane disponibili allo studio dei due fondamentali interessi di ricerca. A tale proposito, basti ricordare il vero e proprio "scossone" che la pubblicazione del lavoro sul valore genetico dei tori di razza Bruna Alpina provocò nel mondo zootecnico regionale, facendo sorgere il fondato dubbio, anche ai meno disponibili ad accettare le innovazioni e i cambiamenti, che la politica sino allora perseguita dalla Regione per il finanziamento del miglioramento genetico della più importante razza bovina allevata in Sardegna potesse presentare dei gravi difetti.

Oltre all'attività di ricerca, in quegli anni l'azione del Prof. Lucifero si volse allo sviluppo dell'Istituto che, spostato alla fine del 1967 nei nuovi e ampi locali, sede ancora oggi del Dipartimento di Scienze zootecniche, consentì di installare dei laboratori chimici e di creare una efficiente biblioteca con l'acquisizione di collezioni, per quel tempo, di tutto rispetto. Inoltre, durante la sua direzione l'Istituto fu dotato di un ovile sperimentale con impianto di mungitura costruito con fondi e progettazione interne allo stesso Istituto.

Nel frattempo, anche l'Istituto cresceva nella dotazione del personale passando dagli iniziali 5 (4 docenti e 1 tecnico) ai 15 del 1973, e nella sua qualificazione; a tale proposito, basti pensare che già nel 1969 nel neonato Istituto di Zootecnia si trovavano competenze allora inusuali: un docente (parola grossa, in realtà un borsista del Ministero) specializzato presso il CNUCE di Pisa nella programmazione su elaboratori elettronici e due specialisti in Biometria.

E, se parliamo delle attrezzature, si era passati da una sola calcolatrice *Olivetti Tetractys* a ben tre calcolatrici e, meraviglia delle meraviglie, a un Olivetti 101 (un piccolo, straordinario per i tempi, calcolatore elettronico). E poi, oltre a disporre di un attrezzato laboratorio chimico, si poteva contare per gli spostamenti su una bellissima R4 e, cosa non da poco, anche il problema dei rotoli di carta per le calcolatrici era stato risolto: avevamo i fondi per evitare di riarrotolarli per un nuovo uso.

Un periodo stimolante e produttivo per tutti noi del “gruppo” di Zootecnia ma, credo, anche per il Prof. Lucifero. Alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70, l'Università di Sassari, fu, per una straordinaria coincidenza, ricca di Docenti “di importazione” che, giovani e meno giovani e di differente estrazione professionale e ideologica, vivevano insieme i lunghi periodi che passavano a Sassari incontrandosi quasi quotidianamente creando un ambiente aperto, libero e molto stimolante. Ebbi modo io stesso, anche se “di straforo”, proprio da “assistente”, di assistere a discussioni estremamente interessanti su problemi che spesso esulavano dalle competenze professionali dei partecipanti. E, d'altra parte, gli anni che stavamo vivendo ponevano problemi e aprivano ampie finestre di discussione. Vivevamo tutti in quel periodo di vera e propria rivoluzione culturale che fu il '68 che, con tutti i suoi limiti e i suoi difetti, certamente non aveva quello di essere poco stimolante.

È, soprattutto nei primi mesi del 1969, tra una assemblea e un'altra, tra una occupazione e un'altra, con tutte le illusioni e gli slanci, forse poco razionali ma quasi sempre disinteressati e spesso generosi, degli studenti e dei giovani assistenti, che anche il piccolo mondo dell'Università di Sassari iniziò a cambiare: e credo che il Prof. Lucifero abbia fatto la sua parte, sicuramente non da contestatore (lo impediva, penso, il suo ruolo ma ancora di più la sua indole) ma da accorto e deciso “utilizzatore” del potere accademico. A tale riguardo, ricordo una “battuta” che allora circolava nell'Università di Sassari riguardante il ruolo del “Marchese” e di un professore della Facoltà di Medicina, sebbene di formazione giuridica, ugualmente di nobile lignaggio, nel riuscire in una impresa giudicata allora non facile: l'elezione a rettore di Antonio Milella, rettorato che sarebbe durato ben 18 anni.

Con lo stesso approccio, appunto un prudente ma deciso “uso” del potere, il Prof. Lucifero da Preside condusse la Facoltà nei periodi turbolenti dei primi anni '70 che segnarono, peraltro, una progressiva affermazione della giovane Facoltà di Agraria di Sassari a livello regionale e nazionale.

Nel 1974 il Prof. Lucifero accettò di trasferirsi all'Università di Pisa.

Io ho sempre pensato che la “scomodità” di una sede sarda, gli interessi familiari e il riavvicinamento a Firenze siano stati i motivi che lo hanno spinto

a fare questa scelta. Ma, anche se non ne abbiamo mai parlato, essendo stato il nostro rapporto pur se confidenziale sempre quello dell'allievo verso il Professore, ho avuto la sensazione che anche il Prof. Mario Lucifero abbia sempre ricordato il periodo sassarese come uno dei più belli e stimolanti della sua vita.

Con l'arrivo a Pisa, penso che molto sia cambiato nel modo di vivere la Sua esperienza universitaria: non più una "nuova" Facoltà, ma anzi la storica sede della più antica istituzione universitaria italiana nel campo delle Scienze agrarie; non più il compito di coordinare un gruppo di lavoro da Lui creato che, con tutti i suoi limiti e con tutti i problemi che giocoforza mai mancano quando si ha a che fare con degli esseri umani, per di più "in carriera". Il Suo compito era, ora, quello soddisfare le grandi aspettative di una Facoltà "importante" e di rendere compatibili le esigenze di due non più giovani liberi docenti, in attesa di coronare le loro aspirazioni, con quelle di crescita scientifica dei giovani appena entrati nel mondo della ricerca universitaria. Obiettivo facile da porsi, difficile da raggiungere anche perché, a parte la risonanza indiscutibile dell'Istituzione pisana, il suo Istituto di Zootecnica era, per attrezzature e temi di ricerca, molto diverso da quello lasciato nell'isola.

Il periodo "pisano" nella vita accademica del Prof. Lucifero terminò, comunque molto rapidamente con la Sua chiamata, nel 1977, all'Università di Firenze come titolare della Cattedra di Zootecnica generale. Bisogna pur dire che, a parte ogni altra considerazione, lasciò un Istituto con un titolare di Cattedra che prese il Suo posto come nuovo Direttore e con due giovani assistenti oramai inseriti a pieno titolo nel mondo della ricerca zootecnica italiana, con i quali aveva instaurato un rapporto personale e professionale molto stretto che si sviluppò negli anni anche dopo il suo trasferimento.

Con l'arrivo all'Università di Firenze nel prestigioso Istituto che fu del Suo Maestro Giuliani, di cui il Prof. Lucifero divenne subito Direttore succedendo al Prof. Elvio Borgioli, egli coronò una prestigiosa carriera e ricostituì con i Colleghi Geri e Meregalli la "triade" degli allievi di Giuliani come, ricorda il Collega Franci, essi stessi amavano definirsi.

Lucifero resse la Direzione dell'Istituto, divenuto poi Dipartimento di Scienze Zootecniche per oltre 15 anni, promuovendo tematiche di ricerca con particolare attenzione sulla caratterizzazione produttiva delle razze "toscane" (Chianina e Maremmana, per i bovini, e Massese e Appenninica, per gli ovini). Come ha ricordato il Prof. Franci nella Commemorazione del Prof. Mario Lucifero tenuta in occasione dell'ultima Assemblea dell'Aspa di Padova «gli esiti di un'ampia indagine da Lui coordinata sulla situazione della Bovinocoltura da carne dell'Italia Centrale, a metà degli anni '80, costituirono un punto di partenza per il recupero produttivo delle Razze "Bianche",

che soffrivano allora di inesorabile declino, e fornirono alla Commissione Tecnica Centrale dell'ANABIC, di cui Egli fu a lungo stimato Presidente, elementi chiave per l'indirizzo del loro miglioramento genetico». A proposito del profondo interesse, quasi un affetto, nei confronti della razza Chianina, ricordo una delle rare occasioni in cui ebbi come la sensazione di offendere la sua sensibilità: in una delle riunioni preparatorie di una "giornata di studio" dell'Accademia dei Georgofili, una mia osservazione sulla "marginalità" della razza Chianina, che peraltro non avrebbe dovuto sorprenderlo visto che conosceva la mia impostazione radicalmente "produttivista", provocò una Sua ferma e quasi indispettita reazione come se avessi detto qualcosa di offensivo su un argomento che avrebbe meritato ben altre considerazioni.

Un'altra Sua passione che ebbe modo di sviluppare durante il "periodo fiorentino" fu, poi, quella della tecnica faunistica che, ricordo, coltivava con estremo interesse già nel "periodo sassarese", anche se allora con fini prettamente venatori (ricordo a tale riguardo la scherzosa definizione della Facoltà di Agraria di Sassari come "la Facoltà di Caccia e Pesca" legata alla nota passione di Lucifero per la caccia e all'altrettanta nota passione del Preside Servazzi per la pesca). Fu Lui che promosse, infatti, la istituzione della Scuola Diretta a Fini Speciali in Tecnica Faunistica, di cui fu Direttore e che, insieme alla costituzione del Corso di Laurea in Agricoltura Tropicale e Subtropicale, di cui fu a lungo Presidente, rappresenta il Suo più importante contributo alla diversificazione dell'offerta formativa della Facoltà di Agraria di Firenze nel settore delle Produzioni animali.

Per chiudere questi brevi cenni sulle Sue attività di docente e di ricercatore, ricordo che il Prof. Lucifero è stato uno dei Soci fondatori dell'ASPA (Associazione Scientifica di Produzione Animale) e, a lungo, Consigliere; è stato Membro dell'Accademia dell'Agricoltura di Torino e dell'Accademia dei Georgofili. Nella nostra Accademia, nominato *Accademico Corrispondente* nel 1969, *Ordinario* nel 1973 e *Emerito* nel 2001, fece parte del Consiglio Accademico dal 1986 ricoprendo la carica di Delegato Amministrativo dal 1990 sino alla Sua scomparsa.

E cosa dire della Sua attività politica? Perché, una volta, abbandonata l'Università, con il riconoscimento del titolo di Professore Emerito dell'Università di Firenze, il Prof. Lucifero, improvvisamente, e del tutto inaspettatamente per me, accettò l'incarico di Assessore all'Agricoltura della Regione Calabria.

E a questo riguardo mi si permetta un ultimo ricordo personale. Quando il Prof. Lucifero mi chiamò per propormi di fargli compagnia in questa esperienza, come Direttore generale dell'Assessorato dell'Agricoltura, io quasi non credevo alle mie orecchie perché il pensare a una persona come il Prof. Lucifero coinvolto

nella gestione di affari di politica “politica” (per intenderci non di politica “accademica”, campo in cui pochi avrebbero potuto dargli lezioni) proprio mi lasciò di stucco. Capii, poi, che l’amore per la Sua terra, la Calabria, un amore di cui io non avevo mai sospettato l’intensità, lo spingeva a correre tutti i rischi di una pericolosa avventura in territori sconosciuti. Avventura che io non volli correre, e, forse, per questo non ho mai voluto approfondire con Lui il senso e i risultati di quella esperienza; anche se conoscendolo come penso di conoscerlo, credo che non sia stata una delle più felici esperienze della Sua lunga vita.

E, per chiudere questo affettuoso ricordo, vorrei riportare ciò che il Collega Secchiari mi ha scritto quando gli ho domandato di darmi una mano per stendere queste note. Sono delle parole che bene descrivono la figura del Prof. Lucifero come Maestro di vita universitaria e: «In particolare, mi piace ricordare che durante la stesura delle memorie scientifiche, Egli, senza mai rinunciare al controllo accurato dei risultati e della loro discussione, di fronte alle affermazioni che non lo convincevano, con grande signorilità, diceva: Ma lei è proprio sicuro? In questo modo, con un richiamo gentile al rispetto delle regole di rigore scientifico, cominciava l’approfondimento della discussione. Emergeva così la connotazione irrinunciabile del Maestro vero, che Egli stesso aveva appreso e che trasmetteva con naturalezza agli allievi e che consisteva nell’affermare soltanto quello che era documentato dai risultati».

Non trovo parole migliori per descrivere il rapporto che lega me e gli altri “allievi” al Prof. Mario Lucifero; un rapporto che si è sviluppato in lunghi anni, con qualche momento di tensione per il diverso modo di vedere la realtà e di giudicare i fatti e le persone che, in alcune fasi della nostra comune vita professionale, mi hanno portato anche a dissentire fortemente dalle Sue decisioni e dal Suo modo di affrontare i problemi.

Ma è proprio questa complessità del nostro rapporto che mi permette di ricordarlo come un Maestro per la serietà che mi ha costantemente insegnato nell’affrontare i delicati argomenti della ricerca e delle scelte accademiche e, in genere, della vita.

Ed è con questo spirito che affido alla Signora Ludovica, ai figli, ai nipoti, ai familiari, ai Suoi allievi e ai Suoi amici queste note in ricordo di Mario Lucifero.

RIASSUNTO

Un vecchio allievo ricorda il Maestro con accenti affettuosi e profonda stima. Lo ricorda richiamando alla memoria soprattutto alcuni anni della sua vita accademica: quelli del periodo sassarese quando, chiamato dalla giovane Facoltà di Agraria per sviluppare il

settore delle discipline zootecniche, dimostrò nei fatti di meritare la fiducia in lui riposta creando una Scuola ancor oggi in pieno sviluppo, che onora la Facoltà di cui il prof. Lucifero divenne preside prima del suo trasferimento a Pisa e, successivamente, a Firenze dove ricoprì la Cattedra del suo Maestro Renzo Giuliani.

ABSTRACT

A former pupil remembers his Mentor with fond memories and great respect. He recalls especially certain years of His academic life when he worked in Sassari , following his appointment by the Faculty of Agriculture to built up the Animal Science Institute. In those years he showed on the field to deserve the trust granted by setting up an academic school which is still very active and that does credit to the Faculty that Professor Lucifero directed before moving to Pisa and later to Florence where he took the chair of his Mentor Renzo Giuliani.